

## 1. Il presbitero: uomo di Dio

Le tre pagine bibliche e alcune preghiere di questa Santa Messa crismale hanno un riferimento chiaro e forte a un aspetto della vita del presbitero che vorrei porre al centro della mia riflessione. E cioè: il presbitero uomo di Dio, consacrato e ministro del nostro Dio. Così il profeta Isaia: *“Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti”* (Is 61, 6a). Così anche il testo dell’Apocalisse che allarga l’appartenenza a Dio a tutto il popolo: *“A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen”* (Ap, 1,5). Così la preghiera del prefazio che invita noi presbiteri a conformarci all’immagine del Figlio di Dio, il quale, come ci ha ricordato il testo evangelico di Luca (Cfr Lc 4, 16-21), è stato consacrato a Dio con la sacra unzione. E’ sempre la liturgia di questa Santa Messa che dopo l’omelia, invita me a chiedere a voi, presbiteri, di rinnovare le promesse che un giorno avete fatto davanti al vescovo e al popolo di Dio. Una delle cinque promesse - l’ultima, ricordate? - riguardava la vostra vita di uomini consacrati a Dio: *“Volete essere sempre più strettamente uniti a Cristo sommo sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando voi stessi a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini?”* (Dalla Liturgia dell’ordinazione di un presbitero). E voi avete risposto – immagino con decisione, con ferma convinzione e con grande entusiasmo - *“Sì, con la Grazia di Dio, lo voglio!”*.

Dunque, il presbitero uomo di Dio, scelto e consacrato per il Regno, tutto proteso ad affermare e a difendere i diritti di Dio sulla storia e su ogni uomo; uomo quindi del silenzio e della preghiera, dell’azione ma al tempo stesso della contemplazione, uomo che sa di Dio perché ha con Lui una frequentazione assidua, profonda e intensa, mediatore tra Dio e il popolo. E’ un aspetto, questo, che ritengo essenziale e che certamente va integrato con gli altri non meno importanti. Due anni fa in questa stessa Messa crismale sottolineavo come il presbitero è uomo della Parola, specialmente nello svolgere con passione e competenza il servizio dell’omelia; l’anno scorso, mi sono soffermato sul presbitero chiamato a presiedere la preghiera della Chiesa. Poi verrà – nei prossimi anni – il presbitero pastore, attento ai fratelli specialmente i più poveri. Quest’anno, come ho detto, vorrei fermarmi sulla sua dimensione più interiore, personale e spirituale del presbitero.

E voi, fratelli diaconi e laici, che siete venuti numerosi a questa santa Messa, interessa anche voi questa riflessione sui presbiteri perché dalla loro vivacità spirituale dipende in parte anche la vostra crescita cristiana. Applicate pertanto a voi stessi quanto dirò per noi presbiteri. Sono quattro i passaggi di un percorso spirituale che mi preme sottolineare:

## 2. A tu per tu con il Signore nel distendersi delle ore quotidiane

Durante le ore del giorno il presbitero sa sapientemente distendere L’Eucaristia quotidiana, la *Lectio divina* e la Liturgia delle Ore: - all’aurora: canta il Salmista: *“Al mattino ci sazia il tuo amore, Signore nostro*

*Dio*”. E’, quello del mattino, il *tempo di prima qualità*, come è stato chiamato da un cardinale. Un recente documento ecclesiale ha scritto: ‘Ogni vocazione è mattutina’ (Cfr POVE, Nuove vocazioni per una nuova Europa, 1997, 26a): così devono iniziare le nostre giornate: pena il vuoto e l’inutile affannarsi; - nel meriggio: l’ora media, l’Angelus; - alla sera: il Vespro e il santo Rosario; - la notte: canta il salmista: “*Precedo l’aurora e grido aiuto, spero sulla tua parola. I miei occhi prevengono le veglie della notte per meditare sulle tue promesse*”. La notte, per noi presbiteri, si apre con l’esame di coscienza e la preghiera di Compieta, non con negli occhi immagini di un programma televisivo notturno... “Colui che crede di poter leggere tutto, sentire tutto, vedere tutto: colui che rifiuta di dominare la propria immaginazione e i suoi bisogni affettivi, non deve impegnarsi nella consacrazione. ‘Io posso leggere qualunque cosa, vedere qualunque cosa, senza alcun pericolo, né senza turbamento’: se uno dice così io non posso prenderlo sul serio”. Così ammoniva Mons. Ancel (citato in A. Cencini, *il respiro della vita*, 2002, pag. 96, nota 7).

### **3. Nel ritmo della settimana e dell’anno**

Anche per il presbitero la settimana comincia con la domenica, il primo giorno, il giorno del Signore. Con l’Eucaristia celebrata per sé e per i fratelli. So molto bene che per la maggior parte di noi la domenica è giorno che rischia di affliggerci con i tanti impegni pastorali, le tante Messe da celebrare, le confessioni da ascoltare... e altro... Ma se non c’è ordine anche nell’arco della settimana o del mese o dell’anno con tappe e appuntamenti a cui restare assolutamente fedeli, come la

confessione personale, i ritiri diocesani, un corso di esercizi spirituali annuale, non si potrà evitare “fenomeni di ‘randagismo culturale’, di trascuratezza spirituale, di involuzione mentale, di regressione affettiva, di disinformazione generale, di eccesso di lavoro o di sottoccupazione o disoccupazione... che rendono insipida la figura dell’uomo di Dio, o insensibile ormai a certi stimoli, a volte sciatta e incolore o addirittura rozza e un po’ selvaggia, come fosse fuori tempo, e non avesse più nulla da dire di quella sapienza che viene dall’alto e che gli è stata affidata” (Cencini, op. cit., 122).

### **4. Dentro al vortice dell’attività pastorale**

La preghiera del presbitero, se autentica e solida, sarà capace di rendere tutta l’attività pastorale una lode a Dio e un luogo di vera santificazione. Così, per esempio, gli ammalati da visitare, i poveri da ascoltare, le persone da formare e persino le feste da organizzare non saranno azioni indifferenti o, peggio, ostacoli per il suo cammino di santità.

Conviene ricordare qui l’affermazione conciliare, fondamentale e, per certi versi, rivoluzionaria rispetto a un certo modo di concepire e vivere la vocazione alla santità: “I sacerdoti, a somiglianza dell’ordine dei vescovi, dei quali formano la corona spirituale, partecipando alla grazia dell’ufficio di quelli per mezzo di Cristo, eterno ed unico mediatore, mediante il quotidiano esercizio del proprio ufficio crescano nell’amore di Dio e del prossimo, conservino il vincolo della comunione sacerdotale, abbondino in ogni bene spirituale e diano a tutti la viva testimonianza di Dio, emuli di quei sacerdoti che nel corso dei secoli, in un servizio spesso umile e nascosto, hanno lasciato uno

splendido esempio di santità. La loro lode risuona nella Chiesa di Dio. Pregando e offrendo il sacrificio, com'è loro dovere, per il loro popolo e per tutto il popolo di Dio, coscienti di ciò che fanno e conformandosi ai misteri che compiono anziché essere ostacolati dalle cure apostoliche, dai pericoli e dalle tribolazioni, ascendano piuttosto per mezzo di esse ad una maggiore santità, nutrendo e dando slancio con l'abbondanza della contemplazione alla propria attività, per il conforto di tutta la Chiesa di Dio. Tutti i sacerdoti e specialmente quelli che, a titolo particolare della loro ordinazione, portano il nome di sacerdoti diocesani, ricordino quanto contribuiscano alla loro santificazione la fedele unione e la generosa cooperazione col loro vescovo” (LG,41).

In questo modo come afferma anche un autore spirituale moderno: “Le tue attività temporali saranno santificate, e per quanto umili e comuni, diventeranno degne di essere offerte a Dio al pari dei più nobili servizi religiosi” (Matta el Meskin, *Consigli per la preghiera*, Edizioni Qiqajon,1988, 42).

## **5. Con tutto te stesso**

Infine, confratelli carissimi, vorrei fare un fugace richiamo ai consigli evangelici che anche per noi presbiteri sono una chiamata. Reggono tutto l'impianto della vita spirituale. Direi così: con la preghiera obbediamo meglio; con la preghiera il nostro cuore si apre a un amore più grande, quello di Dio che tutto prende, senza lasciare spazio ad altri o ad altre cose; con la preghiera cresce la nostra libertà nei confronti delle cose e delle persone che restano dentro i limiti della loro strumentalità e non si trasformano in padroni o idoli.

“La preghiera quindi è la regola più importante nella vita spirituale, è il segreto per una crescita spirituale feconda ed è il coronamento di ogni sforzo nel cammino secondo Dio; attraverso la preghiera infatti l'uomo acquisisce lo Spirito Santo che porta a perfezione la crescita spirituale di ciascuno” (Matta el Meskin, op. cit., 24).